

Enzo Barone

La notte delle sedie volanti

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

L'ATTESA

Fuma e guarda; guarda e fuma.

Una dopo l'altra: quella nuova la accende con il mozzicone quasi finito. Una decina è già per terra, fuori dal finestrino. Ogni tanto dà un colpetto al tergicristallo, così per qualche secondo toglie le gocce di pioggia che rigano di continuo il parabrezza.

Forse gli piacerebbe rendere più limpidi nello stesso modo, con un semplice battito di palpebra, anche gli occhi arrossati. Ma duri, spaventosamente duri.

Un altro sguardo di là dal parabrezza, di là della strada, oltre il muraglione grigio.

- Sempre convinto Tony? - chiede Marcello dal sedile dietro.

Tony lo guarda appena dallo specchietto retrovisore, sollevando gli occhi e mandando fuori l'ennesima boccata di fumo. Marcello, il compagno di squadra, l'amico di sempre, la roccia ferma quando tutto frana.

- Lo sai: sono con te fino in fondo, come ogni volta...ma tu, pensaci bene, sei ancora in tempo. Nel lavoro succede, è successo, ma è un'altra cosa.... Qui è



diverso, ti rendi conto, Tony? Chissà, magari domani, tra un'ora, tra dieci minuti farai il pazzo per potere tornare indietro e non sarà più possibile. Non lo so... può darsi che al posto tuo pure io farei lo stesso o peggio. Però devo dirti lo stesso queste cose, per te.

“Il mio bene. E che cos'è ormai bene, il bene? Il bene di chi, per che cosa il bene?”, pensi. “C'era il Bene una volta, quello che dava senso ad ogni mattina che uscivo di casa per fare il mio lavoro.”

Era questa la cosa per cui quella mattina sei uscito di casa, come sempre, alla stessa ora, con la stessa macchina. Hai preso Marcello e hai cominciato il giro solito del centro. E poi il cellulare che suona. E tu che rispondi, ma non capisci più niente e meno male che guida Marcello, sennò fai un macello con la volante.

E sul posto ci arrivi in un attimo oppure in un'eternità, là dove la Yaris di Monia si è trasformata in un ridicolo mucchio di lamiere sfasciate e c'è l'ambulanza, ma quelli non hanno fretta, trafficano con calma tra il marciapiede e quel groviglio contorto. E mentre ti avvicini, non sapendo neanche con quali gambe, stanno giusto coprendo sul marciapiede tre corpi con i lenzuoli e in un lampo realizzi che lì c'era la tua famiglia, tutta intera. Monia, Valentina e Tommasino.

Marcello e gli amici delle volanti ti portano via inebetito, mentre vedi dall'altra parte della strada un ragazzo alto, di venti, ventidue anni che barcolla, con un taglio sulla fronte. I colleghi lo spingono in fretta dentro una macchina.

È lui!

Mentre ti trascinano via qualcuno che ha visto tutto è scioccato e urla piangendo che quello andava a 120 sulla Mercedes nuova, in centro, e non si è fermato all'incrocio.

Adesso la pioggia da insistente si è fatta più leggera: una lenta impalpabile pioggerellina, come le lacrime di un pianto somnesso e stanco.

Tony apre il finestrino e sporge la testa. Guarda più in là il portone color piombo: è ancora chiuso. Un quarto, dieci all'una cominciano ad aprire, gli hanno detto, e sono ancora le dodici e venticinque.

Ancora o già? In fondo è tutta là la tua vita futura, tra *ancora* e *già*.

Alla pensilina dall'altra parte della strada si ferma il 142. Una frotta di ragazzetti si precipita fuori in pochi istanti, come un fiume che straripa.

Da bambino era così al paese, quando lo sgangherato pulmino comunale vomitava all'improvviso tutti i ragazzini nella piazza della scuola. Li raccoglieva qua e là dai casolari, dalle frazioncine sparse nella campagna che era ancora buio.

Arrivati in paese si precipitavano fuori dal bus urlando e spingendosi: qualcuno si faceva anche male cadendo sul pietrame. E giù un tripudio di insulti e bestemmie. Facevano ogni mattina a gara a chi arrivava per primo a bussare all'uscio per svegliare u zu' Pieppi e fargli aprire la scuola.

Felici, sfrenati, come questi qua che ha davanti agli occhi.

Sotto il taglio, un po' in disparte, nessuno fa caso alla vecchia Uno. Nessuno vede Tony tirare fuori ancora una volta la Beretta, tenerla bassa sotto il parabrezza. Brilla nei suoi riflessi cromati, emana una morbosa sensualità. Tony la rigira tra le mani, poi brusca-mente toglie la sicura e fa scattare il carrello, con la sprezzante e brutale meccanicità che compete a questi gesti.

Butta lo sguardo fuori del finestrino ancora una volta. Rimette la sicura alla Beretta.

Ha ripreso a piovere forte; ora è una pioggia per-vice, accorata.

- È dieci giorni che fa 'sta acqua così, pare che vuole annegare tutto 'stu fottuto mondo.

Tony non sente neanche Marcello. Le pupille sono diaspro, le palpebre sembrano immobili da ore: i folti sopraccigli sono ravvicinati, come bloccati in quella forma da un profondo solco che si è formato sulla fronte.

Guarda e fuma; fuma e guarda.

- Ahoo basta cu 'stu fumo Tony, ci crepi, lo sai?

Se non fosse lì, in quel momento, in quel posto, in quella occasione, sarebbe anche da spaccarsi dal ridere: come se fosse ancora importante, come se valesse ancora la pena ammazzarsi o no.

Già, da ridere.